

**Povert / LA RICERCA «LOST»: RECORD EUROPEO DELL'ITALIA**

## Due studenti su dieci abbandonano la scuola

**A**l ritorno dalle vacanze due ragazzi su dieci abbandonano la scuola. Accade ogni anno, nel silenzio della routine. Un esodo dovuto alla povert , all'emergenza economica che flagella il paese dal 2008, e anche dalla crisi di senso che ha travolto l'istruzione pubblica.

È un buco nero che si allarga tra i 10 e i 16 anni, e riguarda in particolar modo il Sud. N  lo Stato, n  il terzo settore riescono a fermare questa galoppata silenziosa che spinge sempre pi  adolescenti a lasciare gli studi e a non conseguire un titolo di studio che non sia quello della licenza di scuola media inferiore.

Il profilo di questo mondo sommerso lo ha fornito ieri la ricerca «Lost», realizzata dalla Fondazione Giovanni Agnelli, WeWorld Intervita, Associazione Bruno Trentin in collaborazione con Csvnnet, condotta su 248 scuole e 229 enti nelle citt  di Roma, Napoli, Milano e Palermo. Il numero dei ragazzi che in Italia lasciano i banchi di scuola prematuramente   pari al 17%, la media europea   all'11,9%. La situazione peggiora al Sud e nelle isole. In Sardegna il tasso di abbandono   al 25,5%, in Sicilia al 24,8%, in Campania al 21,8%, in Puglia al 17,7%. In Molise la percentuale di abbandono   invece al 10%. La Valle d'Aosta ha invece raggiunto il record.

Sono dati convergenti con quelli diffusi da Save the Children a fine settembre: in Italia   in forte aumento la povert  minorile, con oltre 1 milione e 400mila minori in povert  assoluta e quasi 2,4 milioni in povert  relativa. Dal 2012 al 2013, l'anno peggiore della crisi, il numero di minori in povert  assoluta   aumentato di 400mila unit , mentre quello della povert  relativa   aumentato di 300mila uni-

ta nello stesso anno. La descolarizzazione   l'effetto della «povert  educativa» indotta dall'inesistenza dei servizi per la prima infanzia, dall'aumento della povert  e dal taglio ai fondi per la scuola imposti da Berlusconi (8,4 miliardi di euro dal 2008).

La situazione potrebbe essere peggiore. Il tasso degli abbandoni scolastici, scrive il curatore della ricerca «Lost» Daniele Checchi,   stato ricavato dai dati ufficiali di Eurostat che collocano il nostro paese al 17% del tasso dei cosiddetti «early school leavers» per il 2013, con una significativa variabilit  regionale.   un dato che registra una diminuzione di otto punti rispetto al 2000, quando il tasso era al 25,3%. Sembrerebbe che l'Italia sia seriamente impegnata sul fronte della lotta contro gli abbandoni scolastici per raggiungere il tasso del 10% stabilito dalla strategia Europa 2020.

Cos , purtroppo, non   se si incrociano i dati anagrafici dell'Istat con quelli sugli iscritti e i diplomati forniti dalle scuole e quelli sul rapporto tra diplomati e popolazione nella fascia d'et  fino ai 19 anni. Il 23,8% della popolazione italiana non raggiunge un titolo di scuola secondaria che dia l'accesso all'universit . Prima di arrivare all'esame di maturit , quasi un quarto degli studenti iscritti lascia dunque la scuola. Questo avviene in prevalenza negli istituti professionali, al primo anno, e negli istituti tecnici. Un aumento degli abbandoni   stato registrato in tutti gli ordini di scuola, al termine del biennio quando, com'  noto, cessa l'obbligo di istruzione.

Emerge anche una stima sulle conseguenze economiche generate dall'esodo: tra il 1,4% e il 6,8% del Pil, tra 21 e 106 miliardi di euro, a seconda del tasso di crescita del Pil. Con la previsio-

ne di una recessione pluriennale (siamo al terzo anno, ormai)   plausibile che l'esodo scolastico continuer  ad aumentare. La ricerca attesta la crescente sfiducia degli insegnanti sulla possibilit  di contrastare il problema della dispersione, peror  l'intervento del privato sociale (il «Terzo Settore» investe 60 milioni di euro all'anno), registra uno scarso coordinamento con il Miur (55 i milioni investiti per arginare, inutilmente, l'esodo). In questo quadro l'Ong WeWorld Intervita promuove il programma Frequenza200 per riportare a scuola 6 mila ragazzi entro il 2016. Il recupero della dispersione resta una ferita aperta. L'Anief-Confedir sostiene che, dall'inizio della crisi nel 2010, i fondi sono stati tagliati, soprattutto nelle aree «a rischio educativo» dove sono passati da 53 milioni di euro a 18 milioni, il 65% in meno. Tutto questo mentre aumentano i «neets», l'emigrazione giovanile, i precari che sono le principali vittime della crisi.

«Il tentativo di appaltare una parte cospicua degli interventi sulla dispersione a soggetti esterni alla scuola - afferma Mimmo Pantaleo (Fic-Cgil) - dimostrano una politica sbagliata, inconcludente e a favore degli interessi dei soliti noti. Se non ci saranno risposte anche su questo tema, e a fronte dei tagli a scuola e ricerca che il governo intende fare nella legge di stabilit  continueremo la mobilitazione fino allo sciopero generale». **ro. el.**

